



Apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'educazione (1872-2022)

PERCORSI, SFIDE E PROSPETTIVE

Convegno internazionale - Roma, 25-30 settembre 2022

SUOR MÁRIA ČERNÁ (1928 - 2011)

Maestra della rinascita dell'Istituto FMA in Slovacchia

Kamila NOVOSEDLIKOVÁ

Mária Černá (28.1.1928 – 14.2.2011) è una delle colonne portanti del recente sviluppo dell'Istituto FMA in Slovacchia. Una figura che ha resistito mantenendo lo spirito salesiano come fuoco sotto la cenere, durante la persecuzione da parte del regime comunista, favorendo la ripresa delle vocazioni. In modo sostanziale contribuì alla rinascita dell'Istituto delle FMA in Slovacchia, come formatrice, nel periodo in cui gli ordini religiosi non potevano ufficialmente esistere.

La Slovacchia quasi tutto XX secolo faceva parte della Cecoslovacchia. Nel 1948 il partito comunista vinse le elezioni. Nel 1950 il regime comunista abolì con violenza tutte le comunità religiose in Cecoslovacchia. Il breve periodo di libertà politica nel 1968 venne severamente represso a causa dell'invasione delle truppe sovietiche. Dal 1970 ebbe inizio un periodo di dura normalizzazione politica durato fino alla caduta del comunismo nel 1989.

Mária Černá nacque il 12 gennaio 1928 a Sobotište nella famiglia povera, terza di sette figli. Era stata educata in un ambiente segnato da rigoroso spirito giansenista. Mária - entrata nell'Istituto nel 1943 - ricorda dolorosamente il periodo del noviziato. Seguendo lo stile adottato dagli Ordini di quel tempo, si doveva giungere alla perfezione tramite l'umiliazione. Le capacità personali erano un pericolo per il raggiungimento della perfezione religiosa. Quindi una novizia con un diploma di insegnante ed estremamente talentuosa per la musica, perché non peccasse di superbia, era destinata alla cura dei maiali. La singolarità preziosa di sr. Maria si esprimeva nel fatto che mentre i lavori richiesti avrebbero umiliato chiunque altro dotato di tale intelligenza, lei è riuscita a interiorizzarli nell'offerta e sfruttare nel tempo trascorso con Dio, ascoltando la Sua voce di guida interiore.

Sr. Mária emise la prima professione in agosto 1950 nel noviziato di Nitra, quando in Slovacchia vivevano circa 1.000 religiosi e 4.000 suore. Il concentramento delle religiose nei monasteri prescelti ed il loro sistematico smistamento con l'invio ai campi di lavoro per l'agricoltura e l'industria iniziò il 29 agosto dello stesso anno, 1950. In Slovacchia erano presenti 15 monasteri centralizzati dove regnava un esasperante sovraffollamento. Le condizioni igieniche per la vita erano inadatte. Grandi benefici, anche finanziari, venivano promessi alle suore qualora avessero lasciato l'Ordine. Sr. Mária, insieme alle sorelle continuò per 18 anni la Via Crucis in



Pontificia Facoltà di Scienze
dell'Educazione «AUXILIUM»
via Cremolino, 141 - 00166 ROMA

dodici diversi campi di lavoro forzato sparsi in Cecoslovacchia. Il contatto con i giovani era severamente proibito, non si potevano accettare e formare le nuove vocazioni.

Nel 1968 divenne ispettore dei Salesiani in Slovacchia don Andrej Dermek che appena era stato rilasciato dal carcere. Mandò a Torino Jozef Izakovič, il maestro segreto dei novizi per spiegare la situazione alle superiori FMA. Sr. Mária ebbe l'opportunità di partecipare al Capitolo generale del 1969. Parlò personalmente con madre Ersilia Canta e la informò sulla situazione nel Paese. La madre le diede il permesso di iniziare un noviziato nonostante le condizioni in cui si viveva sotto il comunismo.

Nel 1971 Sr. Maria fu assegnata a servire nella casa parrocchiale di Dubnica nad Váhom, dove era parroco il salesiano don Jozef Čakánek, che divenne uno dei più grandi benefattori del noviziato rinnovato. Questo cambiamento fu per sr. Maria molto difficile. Dovette indossare l'abito civile. Invece del velo portava un foulard e si abituò ad essere chiamata "signora". Nel 1974 l'ispettrice polacca diede l'annuncio a sr. Mária della sua nomina a Maestra delle novizie.

Cominciarono a visitarla le giovani che volevano diventare FMA. Per quattordici anni la casa parrocchiale divenne un luogo di formazione delle novizie. Una formazione specifica perché le novizie avevano incontri formativi con la maestra solo durante il weekend ogni due settimane. Sr. Mária, oltre ai suoi doveri nella casa parrocchiale, si dedicava alla formazione segreta delle novizie. Passava le notti traducendo dall'italiano le lezioni di formazione. Durante gli incontri gestiva tutto il programma, cercava di creare un ambiente familiare per le novizie. Anche se erano presenti dei sacerdoti, l'anima e il cuore di questi incontri era sr. Mária.

Queste attività erano molto pericolose. A quel tempo tutti gli eventi religiosi erano sorvegliati accuratamente dalla polizia segreta. La formazione religiosa era intesa come attività contro lo Stato, le messe segrete si celebravano sotto minaccia di carcerazione.

Come vivevano le novizie durante la clandestinità? Non esistevano le comunità regolari, 3 o 4 Fma/novizie formavano un gruppo, vivendo insieme in appartamenti privati. Erano impiegate in impieghi civili e lavoravano 8 ore al giorno. La sera realizzavano incontri segreti con piccoli gruppi di giovani nelle famiglie, preparandoli per i sacramenti.

Sr. Maria guidava le novizie verso la profondità della vita interiore attraverso l'amore esercitato in maniera incessante e paziente, e nella preghiera profonda, trasmettendo così a loro il suo credo: tutto con amore e niente per forza. Apprezzava la scelta di vivere il noviziato in modo così rischioso. Sapeva che i genitori delle novizie non dovevano sapere nulla della loro vita religiosa segreta.

Oltre agli ostacoli esterni sr. Mária dovette subire le pressioni di alcuni salesiani che avevano opinioni diverse su alcuni aspetti della formazione e sul modo di vivere una vita religiosa nella clandestinità. Alcuni di loro spingevano verso una sorta di maschilismo e rigorismo nella formazione. Le loro rigide opinioni ed esigenze relativamente alla realizzazione della vita 'apostolica' delle sorelle nonché all'attaccamento alla 'persona del capo', deviavano dalla spiritualità vissuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. In questa situazione sr. Mária dovette avere un certo grado di diplomazia, di forza e fermezza.

Alcuni salesiani segnati dagli strazi degli Anni Cinquanta, che raggiunsero livelli estremi, probabilmente ritenevano che le situazioni estreme chiedono soluzioni estreme, e giunsero a una concezione di Dio e del suo rapporto con l'uomo, in cui il radicalismo evangelico veniva a gravare tutto sulla persona, nel senso che avrebbe dovuto sacrificarsi e annientarsi completamente.

Sr. Mária percepì intuitivamente che lo spirito evangelico consiste nella radicalità del dono di Dio, e che è Dio colui che dà tutto. Sr. Mária era stata educata nello spirito rigorista, ma riuscì a mantenere un approccio diverso. Soltanto così si può spiegare come mai fosse in grado di proteggere le novizie dall'influenza del rigido moralismo. In silenzio soffrì fatiche e sacrifici e insieme il rischio persistente di persecuzioni e imprigionamenti da parte della polizia segreta. Nella città di Dubnica c'era un agente segreto che inviava alla polizia segreta informazioni su di lei.

All'epoca del totalitarismo il peso più grave per i religiosi non fu quello di essere impiegati ai lavori forzati, ma piuttosto la lotta interiore su come andare avanti, come continuare a vivere i voti, fino a che punto correre rischi. Su questi temi c'erano opinioni contrastanti anche tra i salesiani.

Gli ostacoli non alterarono il comportamento di sr. Maria, anzi ne rafforzavano il carattere. Rispecchiava un certo archetipo di donna consacrata che, nonostante duri colpi ricevuti da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche, rimase fedele alla Chiesa, a Dio e all'Istituto, trasformando la sofferenza personale in comprensione per chi le era stato affidato.

Sr. Mária Černá, insieme a sr. Vilma Šutková, furono per quasi vent'anni, in contatto con le giovani che vennero formate da loro. Alla fine del totalitarismo le due formatrici consegnarono alla Chiesa un gruppo di 40 giovani FMA.

Non abbiamo mai visto sr Mária nello svolgimento delle normali attività salesiane, come per esempio all'oratorio. Solo un anno poté essere catechista. Trascorse il resto della sua vita come cuoca parrocchiale. Le strutture esterne dell'Istituto in Slovacchia non potevano esistere, ma c'era la forza spirituale di sr. Mária, le sue radici nella fede, nel carisma, vissuto insieme ad altre sorelle: questa forza le permise di superare grandi ostacoli. Tra l'altro, protestò l'autonomia delle salesiane di fronte ai salesiani con i quali doveva cooperare. Questo richiedeva a sr. Mária fermezza e attenzione.

Si è cercato di presentare brevemente sr. Mária Černá come una guida spirituale che, pur non essendosi mai sentita degna del ruolo di maestra, riuscì ad indirizzare le novizie verso la loro vocazione religiosa in modo amorevole. Era animata da una religiosità moderna, capace di superare le circostanze contraddittorie. Viveva la sua fede come vocazione per il perfezionamento dell'amore.

In quanto maestra riuscì a trasmettere alle giovani FMA l'amore che rende liberi, perché lei stessa aveva avuto esperienza dell'amore divino che la colmava e le dava forza. Come sr. Mária scrive nel suo diario: "Nonostante tutte le mie debolezze, volevo sinceramente bene a ogni novizia." Questo è l'eroismo di una donna, che pur essendo umiliata, non umiliava nessuno, era rispettosa della persona, sollevava gli umiliati e dava speranza, alimentata da una forte fede. Ha

raggiunto la vittoria mettendo sempre al primo posto la personalità della novizia, facendole provare la lealtà del suo cuore, il suo amore e protezione.

Ecco perché tutte la ricordano come loro madre. Con coraggio alzò la testa per agire liberamente secondo la voce del cuore; in un campo di concentramento ha rappresentato l'eroismo di David contro il potere comunista di Golia.